

## VIII

Dentro la notte inquieta sprofonda chi veglia,  
ardente silenzio inespresso.  
Negli occhi vitrei l'ultimo ricordo d'infanzia:  
ombre che scendevano dai monti  
portando buio freddo in mezzo ai denti,  
calpestando i funghi della pineta,  
lasciando morte tra i sentieri di castagni e oleandri,  
sostando in brevi attimi di speranza lungo il ruscello  
per pulire, per pulire le fauci pronte... le bestie,  
le bestie indifese che fiutavano morte al suolo polveroso.

Allora si trovava, allora si trovava...  
allora, allora, allora... rifugio... rifugio... rifugio...  
rifugio, rifugio, rifugio... nel cielo... nel cielo...  
nel cielo... cielo... plumbeo... plumbeo cielo,  
plumbeo cielo... plumbeo cielo.

Dentro la notte inquieta sprofonda chi veglia,  
ardente silenzio inespresso.  
Negli occhi vitrei l'ultimo ricordo d'infanzia:  
ombre che scendevano dai monti  
portando buio freddo in mezzo ai denti,  
calpestando i funghi della pineta,  
lasciando morte tra i sentieri di castagni e oleandri,  
sostando in brevi attimi di speranza lungo il ruscello  
per pulire, per pulire... le fauci pronte... le bestie,  
le bestie indifese che fiutavano morte al suolo polveroso.

Questa carta brucia come la ragione,  
lampi nel cielo ne vedo un milione.

Questa carta è un cielo dove non c'è Dio,  
questa carta è sola...  
questa carta non vola...  
questa carta... sono io.

## V

Dolcemente il violino accompagna  
i battiti della notte  
che inquieta e vanitosa  
getta i suoi occhi stellari nei pozzi  
e sui prati di campagna.

Il giorno ci ha lasciati increduli  
e le parole non dette  
bruciano adesso negli angoli della mente,  
in sogni leggeri o disperati,  
sprigionando fragranze... fragranze... fragranze  
che vestono la notte,  
i fumi lenti che avvolgono  
le oscure creature  
e nutrono d'amore  
i loro amanti.